

lano i libri ed è un luogo che si è spogliato» (2006, p. 145). Di conseguenza ipotizza la sua trasformazione in una biblioteca specializzata nel prodotto principale del paese (i fiori).

Riguardo la discussione più teorica, gli atti del terzo forum contengono una breve ma apprezzabile conversazione sulla censura e la libertà di leggere nella storia, condotta da Marino Sinibaldi con Luciano Canfora e Remo Bodei.

Un piccolo appunto sull'editing: in uno dei due volumi, ad alcune dichiarazioni contro l'analfabetismo segue una sfilza di «un pò».

Corrado Di Tillio

*Istituzione Biblioteche, Comune di Roma*

Franca Petrucci Nardelli. *Legatura e scrittura: testi celati, messaggi velati, annunci palesi*. Firenze: Olschki, 2007. X, 208 p., ill. (Biblioteca di bibliografia italiana; 188). ISBN 978 88 222 5676 8. € 25,00.

Questa originale ricerca illustra il rapporto fra le legature e le scritte eseguite in tempi diversi all'interno delle legature stesse, con finalità differenti: funzionali, ove si tratti di indicazioni di autore, titolo, committente o dedicatario, o non funzionali, ove si tratti di testi eseguiti prima della fattura della legatura stessa (cioè su materiali di riutilizzo) o più tardi, per le più varie ragioni e della più varia natura ed età (dal IV secolo d.C. a oggi).

Il volume è suddiviso in tre parti a seconda del rapporto temporale delle testimonianze scritte con la realizzazione della legatura; a supporto della trattazione sono state messe in evidenza 82 illustrazioni di legature con lo scopo di chiarire i diversi casi studiati.

Nella prima parte è stata messa in luce la presenza di scrittura nella legatura eseguita prima della realizzazione della legatura stessa; sono innumerevoli le alette, le indorsature, le braghettole, le carte di guardia, che presentano testi stampati anteriormente alla data di realizzazione della legatura.

Altro caso si verifica quando, in alcune legature, sono stati assemblati fogli o parti di fogli contenenti scrittura e corpi di libri di epoca successiva; in questo caso, il riutilizzo ha la funzione di valorizzare il libro ricoperto da una nuova legatura e di rimmetterlo in uso dandogli valore.

Alcune testimonianze scritte, appartenenti a legature antiche, possono essere inserite in altri oggetti, affinché la loro memoria possa continuare a vivere, come nel caso dei dittici consolari che, perduta la loro funzione originaria, venivano usati come piatti di legature o come placche inserite nel legno (fig. 3, p. 9).

Un'altra tipologia di testimonianza di scrittura, creata precedentemente alla legatura, è quella che si trova nelle carte di guardia oppure nelle filigrane di epoca tarda con le sigle delle cartiere o gli stemmi dei committenti che hanno ordinato l'esecuzione di una carta personalizzata per le loro legature. Alcune testimonianze scritte, appartenenti a legature antiche, possono essere inserite in altri oggetti, affinché la loro memoria possa continuare a vivere, come nel caso dei dittici consolari che, perduta la loro funzione originaria, venivano usati come piatti di legature o come placche inserite nel legno (fig. 3, p. 9).

La parte centrale del volume, decisamente più copiosa, descrive le scritte apposte durante il processo di fabbricazione della legatura, mantenendone un ordine cronologico non rigoroso. Una caratteristica costante di tali testi è che essi non sono creati nel momento in cui prendono posto sulla legatura, ma vengono copiati dal cosiddetto *ordinatore*, il quale fornisce all'esecutore il testo nella forma e nella disposizione grafica che deve assumere. Appartenenti a questa tipologia sono le preziose legature medievali di carattere religioso, con coperture in avorio e placche smaltate, contenenti messaggi scritti indirizzati agli utenti, testi didascalici o invocativi (fig. 9, p. 24). Le legature d'avorio

sono ispirate all'arte classica e la scena maggiormente rappresentata è la Crocifissione con citazioni di carattere didascalico o religioso. Molto pregiati anche i piatti di legature lavorati con le tecniche dello smalto in epoca gotica, in particolare quella definita *cloisonné* che si diffuse in Occidente da Bisanzio dalla fine del secolo X e quella eseguita con il metodo *champlevé*, originaria della Francia sud-occidentale. Esse coprono comunque opere di carattere religioso e hanno una decorazione strettamente correlata al contenuto del libro; la scrittura è maggiormente presente in quelle bizantine in smalto *cloisonné* mentre in quelle *champlevé* si trovano soltanto didascalie o lettere singole con valore simbolico come l'alfa e l'omega.

In Francia, Austria e Germania si diffonde dalla fine del XIV secolo l'uso di placchette che contengono testi brevi di carattere religioso e invocativo; di carattere laico, invece, le placchette con i nomi dei legatori o dei librai che si sono occupati della fattura dei manoscritti e del commercio dei libri. Si distinguono le placche franco-fiamminghe usate frequentemente a Parigi, ove la scrittura assume una posizione importante quando occupa una fascia centrale con motivi fitomorfi con animali o esseri fantastici. I testi presenti su tali placche hanno una funzione promozionale, forniscono il nome del libraio o quello del legatore, con citazioni bibliche del Vecchio e Nuovo Testamento, la lingua usata è il latino e la scrittura è quella gotica minuscola (fig. 23-24).

Le placche germaniche, invece, sono di dimensioni ridotte rispetto all'intero piatto, la decorazione è dorata e la struttura è quella tipica della legatura medievale, le didascalie sono all'interno della placca realizzate con delle rotelle. L'iconografia delle placche germaniche presenta figure allegoriche con le virtù teologali e cardinali, scene del Vecchio e Nuovo Testamento. La scrittura è la capitale di tipo rinascimentale, la lingua è quella latina ma si riscontra anche il tedesco (fig. 30-32).

Legature a placca sono state realizzate anche in età moderna: sono note quelle del XIX secolo, definite "a cattedrale", senza scrittura (fig. 34). Uno dei tipi più noti di legature medievali è costituito dalle cosiddette "biccherne", dove i piatti lignei, privi di copertura, sono dipinti e vengono a costituire un'interessante documentazione storico-artistica.

La biccherna era un ufficio funzionario del Comune di Siena attivo dal XII secolo, presieduto da un camerlengo e affiancato da quattro provveditori, adibito alla compilazione di due codici con lo stemma del camerlengo su uno e i ritratti dei provveditori sull'altro. La scrittura era sostanzialmente dipinta, contemporanea alla fattura della legatura e i testi in volgare; solitamente la parte superiore illustrava la raffigurazione pittorica, mentre la parte sottostante riportava i nomi dei provveditori e i termini cronologici della carica tutto in gotico maiuscolo (fig. 35-36).

Nel XIV secolo si diffondono legature nelle quali, per la prima volta, sembra essere il legatore a eseguire la scrittura. Generalmente ciò che si apponeva sul piatto o sul taglio o sul dorso era il titolo dell'opera contenuta nel libro coperto dalla legatura, il nome dell'autore, spesso il nome del committente. In epoca medievale quando la posizione di conservazione del libro era quella orizzontale, il titolo trovava posto sul piatto posteriore, ma quando, verso la fine del Medioevo, fu il piatto posteriore a giacere sul piano di appoggio, il titolo venne ospitato su quello anteriore. In epoca medievale si può trovare il titolo vergato su un cartellino membranaceo, mentre nel Quattrocento, con la diffusione del frontespizio, scomparì l'ubicazione del titolo in una fascia intorno al piatto.

Verso la metà dell'Ottocento il titolo ha la funzione di anticipare il contenuto del libro stesso, quindi aveva un compito evocativo. Nel Novecento ormai non esistono più legature d'uso artigianale, ma legature "artistiche" che tendono alla trasformazione dei due piatti in uno spazio espositivo per opere di arte figurativa. La data sulla legatura è quella della fattura della legatura stessa, i motti fanno parte della decorazione. Interessanti anche le legature ricamate che furono di moda in età barocca e rococò in Inghilterra e Francia (fig. 63, p. 135).

La terza parte dell'opera analizza le testimonianze storiche che vengono inserite quando la legatura è completata, con le annotazioni relative al testo, all'edizione, al possessore e all'esemplare. Annotazioni di tal tipo avevano come conseguenza il depennamento e quindi il nuovo nome del proprietario. Altre annotazioni riguardano il possessore oppure contengono ritornelli, prove di poesia, preghiere non legate necessariamente al possessore.

L'esaustività e la suggestione del quadro offerto da questo volume mette in evidenza i rapporti fra la scrittura e il tracciato tecnico-decorativo della legatura, fornendo un'originale e stimolante chiave di lettura dei fenomeni connessi alla produzione del libro, sia per un pubblico specializzato, che per gli studenti che si avvicinano per la prima volta a questa affascinante materia.

Doriana Zago

*Cooperativa Costruendo, Venezia*

*Libri e documenti: le scienze per la conservazione e il restauro*, a cura di Mariagrazia Plosi e Antonio Zappalà. Gorizia: Biblioteca statale Isontina; Mariano del Friuli: Edizioni della laguna, 2007. 813 p.: ill. ISBN 88-8345-265-8. € 48,00.

Il volume raccoglie i contributi didattici dei docenti del Master di primo livello per *Esperito in conservazione di beni archivistici e librari*, svoltosi nell'anno accademico 2004-2005 nell'ambito del Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Udine.

La figura professionale del conservatore che si forma tramite questo corso di perfezionamento ha acquisito tutti i requisiti per esercitare la sua attività, in sinergia con altre figure specialistiche come quella del restauratore o del chimico, nel settore bibliotecario, archivistico o museale, essendo rivolta alla identificazione e alla risoluzione dei numerosi problemi relativi alla conservazione e alla tutela dei beni documentali, nonché alla gestione delle emergenze in caso di eventi imprevedibili.

Il volume ha una struttura complessa, essendo composto da numerosi saggi di tipo diverso, afferenti a settori disciplinari che spaziano dalle scienze umanistiche a quelle naturali, proprio perché ampie e trasversali sono le conoscenze scientifiche e le competenze tecniche richieste a coloro che devono coordinare la preservazione, la tutela e il restauro dei patrimoni documentali conservati nei propri Istituti di appartenenza, siano essi archivi, biblioteche o musei.

In base alla pertinenza disciplinare, gli scritti degli autori sono stati articolati dai curatori in sette distinte sezioni, di cui la prima, *La tutela dei beni e la formazione del personale*, è da Antonio Zappalà stesso interamente dedicata proprio alle crescenti necessità formative dei bibliotecari e degli archivisti addetti alla conservazione in ragione delle vistose esigenze di tutela di questa tipologia di bene culturale, soprattutto in considerazione della fragilità materiale dei libri dell'Ottocento e del Novecento.

Nella sezione intitolata *Le scienze umanistiche* il tema della conservazione e della prevenzione è affrontato dall'ottica angolata del bibliotecario, non solo conservatore ma anche catalogatore, e dell'archivista, e dove il tema della tutela dei beni culturali e della loro valorizzazione è inquadrato nell'ambito del diritto comunitario, soprattutto relativamente alla circolazione dei beni.

Ampia la sezione dedicata alla *Chimica per la conservazione e il restauro*, scienza necessaria per conoscere le caratteristiche strutturali dei materiali costitutivi di un libro o di un documento, in particolare la carta, la pergamena, i pigmenti, gli inchiostri e le colle, e per analizzare tutte le possibili cause chimiche della loro alterazione e/o degrado. Dalle nozioni di chimica generale, alla chimica organica e inorganica, fino ai saggi più specifici relativi alla chimica della cellulosa e alla chimica dei materiali organici naturali.